



**Dal 1906 la voce del Centro Sportivo Italiano**

Presidenza Nazionale  
Via della Conciliazione, 1  
00193 Roma  
tel. 06 - 68404550  
fax 06 - 68802940  
www.csi-net.it  
csi@csi-net.it



**blocknotes**

**Al via la formazione online del progetto «A Bordocampo»**

Nell'ambito del progetto "A Bordocampo" si terrà oggi il primo dei quattro incontri di formazione online dedicati ai promotori sportivi. Il corso fornirà delle nozioni di base sulla promozione sportiva, sull'organizzazione di eventi sportivi di promozione sociale e sui processi comunicativi ad essi collegati, oltre alle procedure per la rendicontazione descrittiva e amministrativa delle varie attività progettuali. Il progetto "A Bordocampo" - finanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali per l'annualità 2019 - si propone di sperimentare in 16 Comitati territoriali Csi delle forme di rilancio dei territori attraverso l'organizzazione e la promozione di eventi sportivi di promozione sociale.



di Vittorio Bosio

## Quella «sindrome da riformismo» senza profondità etica

La società di oggi è in costante evoluzione, sia negli usi e nei costumi come nel modo di pensare la nostra esistenza o di progettare e utilizzare strumenti moderni. Ciò richiede un costante adeguamento anche delle regole di vita comune. Mettersi in continua discussione, rivedere e riformare le proprie procedure e il proprio pensiero, è un atteggiamento molto positivo. Tuttavia, a volte, ci troviamo a vivere in una perenne "sindrome da riformismo", dove a quelle veramente necessarie si aggiungono le riforme che rispondono invece a progetti di più corto respiro, perché prevalentemente orientate ad attuare la precisa idea politica dei promotori, ma che spesso soffrono la mancanza della necessaria profondità etica e sociale. Anche il mondo dello sport sta vivendo, suo malgrado, un periodo di riforme radicali, delle quali una grossa parte è stata varata dal Governo l'altro ieri: da quella strutturale e normativa, a quella fiscale fino a quella giuslavoristica. Sono riforme necessarie, alcune anche lungamente attese, ma forse arrivate nel momento meno opportuno. Infatti la più grande e profonda riforma dello sport, la sta in realtà compiendo questa pandemia, che ai danni economici e sanitari, aggiunge quelli di natura sociale da cui lo sport uscirà profondamente ferito. Oggi non possiamo sapere "come" ne uscirà il nostro mondo sportivo e aggregativo; ma soltanto che sta passando il periodo più buio della sua storia moderna. Per riformare, però, ovvero cambiare forma alle cose, quando si è nel buio più oscuro, ci vogliono non solo una estrema cautela, ma anche una grande perizia e una fine conoscenza della materia, altrimenti si rischia di dare una nuova forma ad una cosa che, una volta riaccesa la luce, non sarà più quella di partenza. Insomma, si rischia di riformare lo sport per come era "ieri", prima dell'arrivo del Covid, senza sapere come ne uscirà "domani", quando la pandemia sarà sotto controllo. Ciò comporterebbe un lavoro poco vantaggioso, avendo impiegato tempo e risorse a riformare un sistema che nel frattempo è profondamente mutato, con il concreto rischio di far ripiombare tutto nel buio ancora più assoluto. Se per qualcuno questa è una scorciatoia per realizzare il proprio progetto politico, sicuramente elaborato con l'intenzione di migliorare lo sport, il rischio concreto è di creare più danni che benefici; rimarrebbero solo macerie. Le riforme, come detto, vanno certamente fatte, anzi sono un'esigenza fisiologica di ogni comunità umana; ma ad alcune condizioni: nel momento più opportuno, nelle condizioni politicamente più solide, con elevate competenze, smettendo di generalizzare per categorie, omogenee solo in teoria, e assumendone anche la responsabilità della successiva vigilanza sul rispetto delle norme. Ma queste sono materie in cui noi italiani non siamo molto forti, ed è sempre dietro l'angolo il rischio di agire nel momento meno idoneo, per le ragioni sbagliate, con competenze inadeguate, facendo di tutta l'erba un fascio perché poi, controllare e diversificare, costa impegno. Esiste il momento delle riforme, ed esiste il momento dell'attesa; questa terribile pandemia porta con sé un buio così profondo che dovrebbe consigliare alla politica e alla società civile di viverlo come un periodo di vera riflessione più che di pericolosa azione.

Impietosi i dati di Save the Children, diffusi in occasione della Giornata per i diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza, e a conclusione della Children's Week promossa da Vita e Gruppo CRC, di cui fa parte il Csi

# Poveri e isolati Bimbi in pericolo

DI FELICE ALBORGHETTI

Isolati, intervallati, scostati. Sempre più soli sono gli adolescenti italiani in questo 2020 capovolto, dove ogni giorno nella quotidiana "reazione" di energia vitale di un giovane va respinta la carica positiva - per inciso e per incidenza chiaramente riferita al virus - ed è assai più attraente essere "negativi". La scuola, come la pizza, "a domicilio" arriva sempre fredda ai ragazzi. Ed anche lo sport, pur con tutti gli sforzi, si sta indebolendo.

Un esempio. Rispetto al 2019, il Csi registra oggi tra i suoi under 16 ben 66.175 in meno, pari ad un 45% di impoverimento. La scorsa settimana, ancora più impietosi sono stati i dati forniti da Save the Children, in occasione del 20 novembre, Giornata per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, a conclusione della Children's Week il ciclo di 5 incontri on line, promossi da Vita e dal Gruppo CRC del quale è parte anche il Centro Sportivo Italiano. Tutti d'accordo nel rammentare che senza bambini e diritti non c'è futuro. Ma intanto entro la fine dell'anno un milione e 140 mila ragazze tra i 15 e i 29 anni rischiano di ritrovarsi tagliate fuori dallo studio, dal lavoro e da percorsi formativi.

Un Paese non "a misura di bambino", quello che si è trovato ad affrontare l'emergenza Covid-19, ma ancor meno un Paese "a misura di bambine". Bambine e ragazze che in Italia pagano sulla loro pelle disuguaglianze di genere sistematiche e ben radicate nella nostra società, che si formano già nella prima infanzia, che le lasciano indietro rispetto ai coetanei maschi e che, con la pandemia, sono deflagrate. Un Paese, quello fotografato da Save the Children, dove nascono sempre meno bambini e

dove la povertà intrappola il loro futuro nelle aree più svantaggiate, nelle periferie educative, privandoli delle opportunità di coltivare passioni, talenti e aspirazioni. Questa l'Italia degli adolescenti sulla quale si è abbattuta la scure dell'emergenza Covid con conseguenze socio-economiche che rischiano di rendere ancor più profonde le disuguaglianze. Già prima della pandemia, nel nostro bel Paese, 1 milione 137 mila minori (l'11,4% del totale) si trovavano in condizioni di povertà assoluta, senza avere cioè lo stretto necessario per condurre una vita dignitosa. Un dato in calo rispetto

al 12,6% del 2018, ma che tuttavia rischia di subire una nuova impennata proprio per gli effetti della pandemia, se non saranno messi subito in campo interventi organici per prevenire una crescita esponenziale. Più di 1 milione su 5 (il 22%) vive in condizioni di povertà relativa, con la Calabria (42,4%) e la Sicilia (40,1%) ai primi posti di questa triste classifica, mentre Trentino Alto Adige (8,3%) e Toscana (9,8%) si rivelano le regioni più virtuose in tal senso.

L'istruzione rappresenta il principale fattore protettivo per le giovani all'ingresso nel mondo del lavoro e il fallimento formativo le espone ad un futuro lavorativo irto di difficoltà e di rischi. Una percezione che spinge a studiare fino ad ottenere una laurea un terzo delle giovani, a fronte di solo un quinto dei giovani maschi, uno dei gap più ampi d'Europa: tra le 30-34enni il 34% è laureata, mentre tra i 30-34enni maschi lo è solo il 22%.



### «Con gli occhi delle bambine» l'urgenza di eliminare disuguaglianze

Save the Children ha diffuso l'undicesima edizione dell'Atlante dell'infanzia a rischio in Italia "Con gli occhi delle bambine", con una forte denuncia sulla necessità di intervenire alla radice delle disuguaglianze che colpiscono le ragazze. Urgente intervenire con risorse adeguate nelle "zone rosse" della povertà educativa. Quest'anno l'Atlante a cura di Vichi De Marchi apre una finestra sulla condizione dell'infanzia nel nostro Paese, restituendoci una fotografia fatta di povertà minorile e disuguaglianze educative, da nord a sud e propone un approfondimento sulla condizione di bambine e ragazze in Italia, evidenziando per loro un futuro post pandemia a rischio. Sfogliandone le oltre cento mappe ed

infografiche emerge forte il quadro di un Paese che si è fatto trovare impreparato davanti agli effetti del Covid-19 sull'infanzia in generale: già prima della crisi 1 minore su 9 viveva in povertà assoluta; asili nido solo per il 13,2% dei bambini; dispersione scolastica al 13,5%. «I dati dell'Atlante - afferma Raffaella Milano, presidente Save the Children Italia - mettono in evidenza la nascita dell'"illusione della parità" delle bambine e delle ragazze, che a scuola godono di una condizione di parità con i coetanei, anzi sono più brillanti nella lettura così come nelle performance scolastiche. Ma le aspettative si infrangono al primo confronto con il mondo del lavoro».

### I NUMERI

#### Crollo nascite e povertà educative

L'Italia sta perdendo la sua risorsa più importante: i bambini. I dati mostrano un calo delle nascite, confermando come nel nostro Paese sia in atto un continuo smontamento demografico: negli ultimi 10 anni abbiamo perso oltre 385 mila minori, oggi il 16% del totale della popolazione mentre l'incidenza degli 0-14enni è la più bassa tra i Paesi dell'Ue (13,2% contro il 20,5% della capofila Irlanda). Solo nel 2019 il nostro Paese, con poco più di 420 mila nascite, ha fatto registrare una diminuzione di oltre 19 mila nati rispetto al 2018 e a fine 2020, nell'anno della pandemia, secondo le previsioni Istat potrebbe conoscere una riduzione di oltre 12 mila unità. Senza considerare l'aumento della povertà educativa come conseguenza della pandemia: quasi uno studente su 4 al 2° anno delle superiori non raggiunge le competenze minime in matematica e in italiano, il 13,5% abbandona la scuola e più di 1 su 5 incrementa l'esercito dei Neet, chi cioè non studia, non lavora e non investe nella formazione professionale.



### csi flash



#### Il Csi corre la Sorrento-Positano

Dal 6 al 31 dicembre la classica podistica della Costiera vedrà gli sportivi di tutto il mondo partecipare virtualmente alla Sorrento Positano Digital Running Festival, l'evento organizzato da Napoli Running con il patrocinio del Csi. Si può correre ovunque (anche in varie tappe) caricando il proprio risultato sulla piattaforma RealBuzz ed entrando nella classifica internazionale. Il Covid cambia anche il panorama della celebre Sorrento-Positano, la gara podistica dicembrina che domenica 6 dicembre si sarebbe dovuta svolgere come da programma lungo la splendida cornice della penisola sorrentina e amalfitana con le canoniche distanze di ultramaratona da 54km, Panoramica da 27 km e Family Run 5km. Ma la speciale piattaforma permetterà comunque agli amanti della corsa di vivere i paesaggi, i sapori e la cultura della Costiera Sorrentina ed Amalfitana direttamente da casa. Per iscriversi alla gara dicembrina basta accedere alla piattaforma sorrento.realbuzzevents.com/it/

#### A Firenze il progetto Dentro Fuori

Il Progetto Dentro Fuori - Sport, Formazione e Volontariato, sostenuto con i fondi 8 per Mille della Chiesa Valdese, e attuato dal Centro di Solidarietà di Firenze, ha promosso un corso di formazione per istruttori, educatori e volontari, in collaborazione con il Csi Comitato di Firenze. Il corso si è svolto in tre giornate, coinvolgendo 23 nuovi allievi e 8 istruttori del primo corso, fra cui operatori, educatori, giovani e adulti migranti. I giovani migranti hanno scoperto le varie proposte sportive, ludiche e ricreative del progetto avendo così modo di ampliare la loro possibilità di inclusione sociale. Molti di loro già partecipano all'interno di società nel territorio. Prossimamente sarà realizzato anche un corso per arbitri.

### FISCO

Autunno caldissimo per le Asd, appassite dal punto di vista economico a causa di una chiusura, quasi ininterrotta di nove mesi. Intanto prende forma la Legge di Bilancio 2021, contenente misure significative anche per questo settore che vanno ad aggiungersi alla riforma del "lavoro sportivo" varata ieri dal Governo. Alle preoccupazioni che attanagliano il mondo dello sport di base risponde Giuliano Sinibaldi, commercialista, docente presso la Scuola Regionale dello Sport delle Marche e co-fondatore del sito specializzato "FiscoSport".  
**Circola una bozza di legge di bilancio, in cui sembra prevista l'esenzione dell'Iva per le quote pagate dai tesserati in un corso sportivo, solo nel caso in cui si tratti di Asd, mentre le Ssd, come molte scuole calcio giovanili, pare siano escluse. Insegnare sport rischia di diventare attività commerciale?**  
Il rischio, in caso di interpretazione restrittiva da parte dei verificatori, esiste. In realtà vige tuttora (e la bozza di legge di bilancio non lo abroga) l'art. 90, della

## Sinibaldi: «Quanti rischi nella bozza di Legge di Bilancio»

Legge 289/2002, che estende alle Ssd tutte le agevolazioni tributarie previste per le Asd, e, quindi, l'esenzione dovrebbe potersi applicare anche loro. Ci si chiede, tuttavia, perché il legislatore nazionale non recepisca letteralmente la Direttiva Ue dove si parla di "organismi senza scopo di lucro": la previsione esplicita dell'applicabilità dell'esenzione alle sole Asd è il frutto del semplice "copia e incolla" del vecchio testo dell'art. 4 o è voluto? Nel dubbio meglio chiarire.  
**Nella stessa bozza si legge che l'esenzione Iva per le Asd, sia applicabile solo a condizione di non provocare "distorsioni della concorrenza" a danno delle imprese commerciali che ne sono soggette. Si perderebbe quella competitività economica dovuta alla defiscalizzazione, che viene di solito trasferita agli utenti per consentire a tutti l'accesso allo sport. Le famiglie si vedranno forse aumentare le quote men-**

#### sili in un anno già così difficile?

Anche qui il rischio è concreto. Va detto che il richiamo alla distorsione della concorrenza è previsto dall'art. 133 della direttiva Ue ma solo come ipotesi opzionale, dunque gli Stati membri non sono obbligati a prevedere tale condizione che, quindi, è stata esplicitamente voluta, mentre il successivo art. 134 declina l'ipotesi di concorrenza in maniera più ristretta. Questo richiamo rischia di far perdere a moltissime Asd il beneficio dell'esenzione, tenuto conto che nell'impiantistica sportiva - spesso relativa ad impianti comunali gestiti in regime di concessione da sodalizi sportivi - la gestione è necessariamente operata a livello economico, considerata la necessità di coprire i costi. E questo vale anche per la sistematica, che è un'importante fonte di sostentamento per le Asd.  
**Da più parti è emersa l'esigenza di varare una riforma con una maggiore tu-**

#### tela previdenziale dei cosiddetti "lavoratori sportivi" operanti nelle associazioni e società sportive. Questo Governo vi ha messo mano proponendo una revisione piuttosto radicale, che non evita possibili contestazioni sull'inquadramento di tali lavoratori e che pare difficilmente sostenibile economicamente. Come stanno le cose?

Il primo problema è che non è stato "tipizzato" il lavoro sportivo, in quanto è previsto che l'inquadramento del lavoratore debba seguire le ordinarie tipologie giuslavoristiche. Il lavoratore sportivo potrà essere un dipendente, un Co.co.co o un lavoratore autonomo, anche occasionale. Questo approccio rischia di essere fuorviante di contestazioni da parte dei verificatori e di rivendicazioni da parte dei lavoratori. A questo si aggiunge anche il problema della sostenibilità, da parte dei sodalizi sportivi, specie in questo periodo. Poi, appare difficile ipo-

tezzare che un atleta, un allenatore, un arbitro, e anche parte degli istruttori che operano a livello dilettantistico possano pensare di "andare in pensione" come sportivi dilettanti, considerata la durata ipotizzabile dell'attività sportiva. Rimane poi una "zona grigia" rappresentata dagli amatori, che potranno continuare a percepire rimborsi spese esenti, dove è facilmente prevedibile che si rifugeranno in molti. Infine, attenzione: la previsione di un'aliquota ridotta per chi ha già un altro lavoro, rischia di spingere i sodalizi a cercare queste figure, finendo per danneggiare i veri lavoratori sportivi, così come altro rischio è che le Asd cerchino di "rifugiarsi" nella nuova figura dello sportivo "amatore" al quale potranno essere erogati rimborsi spese esenti. Come soluzione si potrebbe "ripecare" la previsione della Finanziaria 2018: considerare tutti i rapporti quali Co.co.co sportivi, mantenere la fascia di esenzione fino a 10.000 euro e, superato questo limite, assoggettare i compensi sia a imposte che a contribuzione previdenziale.